

La crisi di Cuba fu il punto più caldo della Guerra Fredda e il trionfo di J.F. Kennedy

Un braccio di ferro con Mosca

Avvenne nel 1962. Anche lì si rischiò lo scontro atomico

Un momento di svolta fu il 24 ottobre, con le navi sovietiche cariche di materiale militare che si avvicinavano al limite del blocco navale. Ma fecero dietrofront. La Russia aveva deciso di fare marcia indietro

DI ROBERTO MOTTA

Dispositico con nonna **Irma** e con il personale, nonno **Giovanni** era quasi gentile con noi nipoti. Salvo tornare in cattedra per le questioni importanti, su cui non transigeva e di solito aveva ragione. Nel mio caso, fu la scelta del liceo: classico o scientifico?

L'anno prima avevo scelto lo scientifico, nonostante i suoi anatemi e la profezia: «Te ne pentirai e rischierai di perdere un anno per passare al classico». E infieriva: «la matematica per te è un'opinione, quanto al disegno non sai tenere in mano un pezzo di gesso, **Giotto** ti avrebbe preso a calci (detto in milanese)». Poi, per invogliarmi, «Guarda che quasi tutti i grandi uomini escono dal classico». Tenni duro e sbagliai.

Rimandato a settembre in matematica e disegno, andai a Canossa. «Nonno, cosa devo fare?» «Non hai scelta, devi studiare il greco antico in quattro mesi e passare l'esame per il classico. Per farcela, dimentica le vacanze estive. Disciplina, ci penso io a metterti in mano a chi ha polso e forte carattere. Andrai a Cavi di Lavagna in villa con la zia **Cetti**, un'ora al giorno per nuotare e tenerti in forma, per il resto solo studiare». Con la zia Cetti c'era poco da scherzare, nuotava come un uomo e mi diede una bici-

cletta per andare a Lavagna a lezione di greco da una giovane prof molto bella. Non potevo deludere il nonno, la zia, mia madre e questa prof da sogno.

Ce la misi tutta, all'esame ebbi fortuna. La prova di greco scritta fu un pezzo di **Senofonte** che avevo già tradotto. Mi arrangiai all'orale. Ero al classico.

E quel giorno di fine ottobre 1962, quando il mondo era sull'orlo dell'abisso, ero nella villa del nonno. Di fronte a noi, il gigantesco acero giapponese con i colori d'autunno. Alle nostre spalle i 5 mila volumi, base della cultura da autodidatta del nonno, e la radio pronta per *Radio Sera*.

«**Temevo che oggi** potesse essere il mio ultimo sabato», aveva detto **McNamara**, ministro della guerra del giovane **John Kennedy**. L'inizio della crisi fu al 14 ottobre, quando un aereo spia americano U-2 vide un missile in corso di installazione nell'isola di Cuba. Kennedy, informato il 16 ottobre, riunì subito il Consiglio per la Sicurezza Nazionale. Ne facevano parte il ministro della giustizia **Robert Kennedy**, il vice presidente **Lyndon Johnson**, il segretario di Stato **Dean Rusk**, **McNamara** e il generale **Maxwell D. Taylor**. La decisione di non permettere all'Urss l'installazione dei missili fu unanime.

Altissima la posta in gioco: se non si fos-

se fermato lo spiegamento dei missili sovietici, il prestigio degli Stati Uniti e la sicurezza nazionale sarebbero stati compromessi. Ma un confronto alle estreme conseguenze avrebbe fatto scoppiare una guerra mondiale nucleare. Contro il parere dei «falchi» militari, Kennedy respinse l'opzione militare, preferendo quella della «quarantena» navale di Cuba, con il divieto a navi di qualunque nazionalità di avvicinarsi all'isola senza subire un'ispezione.

Un momento di svolta fu il 24 ottobre, con le navi sovietiche cariche di materiale militare che si avvicinavano al limite del blocco navale. Ma fecero dietrofront. La Russia aveva deciso di fare marcia indietro: un primo messaggio di **Kruscev** del 26 ottobre offriva di ritirare i missili se gli Stati Uniti avessero promesso di non invadere l'isola e un dispaccio successivo garantiva lo smantellamento dei sistemi di lancio se gli Usa avessero fatto una mossa analoga in Turchia.

La crisi di Cuba fu il momento più caldo della Guerra Fredda e il maggior trionfo del giovane presidente Kennedy (eletto nel 1960 a 43 anni). «Ha vinto troppo in troppo poco tempo. Questa gliela fanno pagare cara», sentenziò nonno Giovanni con una delle sue predizioni fatali. Fu leggenda ma durò poco il mito di un Kennedy dai nervi di acciaio. Un giovane comunista indignato per il modo con cui Kennedy aveva umiliato

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Castro chiuse la partita. A Dallas, il 22 novembre del 1963, attraverso il mirino di un fucile, dalla finestra di un deposito di libri. Il suo nome **Lee Harvey Oswald**.

Aveva visto lungo, Nonno Giovanni.

—© Riproduzione riservata—■



John Fitzgerald Kennedy e Nikita Khrushchev

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994